

L'ABAT-JOUR

Mano sinistra sulla torcia, palmo mano destra appoggiato al calcio della pistola... cammino.

Passo dopo passo calpesto questa pioggia sdraiata al suolo: confusa e senza meta.

Questo silenzio mi costringe a rallentare; il rumore dei miei passi quasi mi disturba.

Osservo ma non vedo, ascolto, ma non sento.

Qualcosa mi sfugge, qualcuno forse mi è già sfuggito.

Mi asciugo gli occhiali per vedere quello che non si lascia vedere, abbasso lo sguardo per rialzarlo di scatto subito dopo ma nulla. Nessuna traccia, solo una sensazione, la sensazione di essere seguito... ma da chi, da cosa?

All'improvviso un sorriso, la mia faccia cambia aspetto, non mi volto, ma so che ci sei, ti sento: ridi, mi prendi in giro, giochi.

Con le tue mani afferra e lasci di colpo la coda del mio impermeabile.

Vorrei voltarmi, vorrei abbracciarti, ma non lo faccio, non lo farò mai fino a quando tu non deciderai di superarmi e mostrarti... ma non lo farai, non puoi farlo perché io per te sono l'inarrivabile, l'infinito, l'incerto, il proibito.

Io sono il profumo svanito che hai sempre desiderato, sono il vino che non hai ancora bevuto, il sole che non ti ha mai voluto; sono l'inverno che non arriva mai, l'estate che non può cominciare; sono il bambino che non c'è, l'uomo che non esiste, la poesia che non verrà mai scritta, un banco vuoto in un'aula deserta.

Continui a giocare... continuo a camminare; non voglio fermarmi, non posso rinunciare al tuo sorriso, non posso perdermi nella notte... per te e solo per te, voglio arrivare al mattino.

Voglio che la luce mostri i colori sbiaditi di questa mia divisa, voglio che il mattino lasci da parte il silenzio per far posto al caos e infine voglio ascoltare la voce decisa di una madre che dirà:

“Svegliati! Tu sei sempre tu e lui semplicemente un sogno”.

Già, io sarei un sogno, solo un sogno, un piccolo desiderio espresso prima di un click di Abat-Jour... allora rimetto la mia mano sinistra sulla torcia e il palmo della mano destra sul calcio della pistola e cammino, cammino e aspetto; aspetto che il tuo sonno porti da me il tuo sorriso, aspetto con ansia che la tua ombra continui a giocare dietro di me fino a che la luce farà di nuovo ritorno ed io, sfinito, allungherò la mia mano per sentire quel click che mi porterà dritto dietro di te dove, per gioco, prenderò e lascerò la tua vestaglia di seta.

Ecco cosa siamo, tu ed io, un sogno che insegue un altro sogno, una fanciulla che aspetta la notte e una guardia che aspetta il giorno.

Noi siamo un semplice sogno, siamo pioggia confusa che non sa dove cadere.

Paolo Ramagini